



Romena

La piccola

Belleria

Tariffa Assso. Senza Fitti di Lucro: Poste Italiane S.P.A. - In A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, D.08/43/2004 - Azezo - Anno XX n° 5/2017

2017  
5

- 3 Prima pagina
- 4 La cura della bellezza
- 6 L'arte di sbocciare
- 10 Smisurata bellezza
- 12 Quando l'arte rigenera la vita
- 16 Quale sarà il tuo verso?
- 18 La musica della nostra vita
- 24 Paginone centrale
- 26 Te lo dirò con gli occhi
- 30 La mia vita? Cerco frammenti di luce
- 34 La collana della resurrezione, Tenerezza
- 36 Sulle ali dell'amore
- 40 L'eredità di un giullare
- 42 Diario di Romena
- 46 I convegni
- 47 Il nuovo giornalino



trimestrale  
Anno XX - Numero 5 - Luglio 2017  
REDAZIONE  
località Romena, 1 - 52015 Pratovecchio (AR)  
tel. 0575/582060 - mail@romena.it

**Il giornalino è anche online su  
[www.romena.it](http://www.romena.it)**

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Massimo Orlandi

**GRAFICA:**

Raffaele Quadri.

**REDAZIONE:**

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,  
Pierluigi Ermini, Barbara Tonetto.

**FOTO:**

Gianna Feller, Sonia Lunardelli, Piero Checcaglini.

**COPERTINA:** Rami di mandorlo in fiore di Vincent Van Gogh

**STAMPA:** Arti Grafiche Cianferoni

Pratovecchio Stia (Ar)

**HANNO COLLABORATO:**

Giusi Brunetti, Marina Marcolini, Pier Luigi Ricci.

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

“LA BELLEZZA DEL MONDO È DISCRETA,  
CONOSCE LO SPENDORE DELL'UMILTÀ.”

*Christian Bobin*



# Prima pagina

*"Ma lui mi piace, o no?" Una cara amica di anni giovanili, trovandosi nell'imbarazzo di sentimenti contrastanti, scelse questa strada: indicò su due colonne di un foglio ciò che la avvicinava e ciò che la allontanava dal suo ragazzo. Credeva che mettendo in fila pregi e difetti le si sarebbero chiarite le idee. In realtà quell'espedito anticipò l'unico epilogo possibile: la fine della relazione.*

*L'ingenuità di quella mossa mi è tornata in mente più volte. Quando davanti a una situazione di qualunque tipo si arriva a soppesare troppo il nostro indice di gradimento, c'è qualcosa che non va.*

*Così è per la bellezza. Se non ci tocca, se non ci prende, è inutile misurare, valutare, ipotizzare.*

*La bellezza esiste nel momento in cui produce un effetto su di noi.*

*Questo numero del giornalino non è dunque dedicato alle cause della bellezza o alle sue ragioni. Ma alle sue conseguenze.*

*Lo abbiamo intitolato "La piccola bellezza", non per diminuirne la portata, ma per indirizzarlo verso la bellezza che ci è più vicina, quella che non vuol stupirci per il suo impatto, ma al contrario abbracciarci con una presenza delicata, raccolta, intima.*

*Ci ha ispirato, nella scelta di questo tema, l'apertura della nuova sala del mandorlo a Romena. Stretti nell'abbraccio caldo di quei rami colorati e delle loro ombre, ci è venuto da chiederci: ma perché qui dentro ci si sente così bene? E perché lo stesso effetto ci arriva in tanti degli spazi di Romena, a partire dalla pieve?*

*Mi sono ricordato una espressione di padre Giovanni Vannucci, il quale diceva che la bellezza dello stile ro-*

*manico sta nell'equilibrio tra orizzontale e verticale.*

*L'armonia che si respira a Romena è figlia di questo scambio delicato tra l'umano, orizzontale, e il divino, verticale. Penso che il nostro don Luigi, nel pensare i nuovi spazi della fattoria, dalle cappelline alla libreria, sino alla sala dell'arca e a quella del mandorlo, abbia avuto questo punto di riferimento. Cos'è che tocca il mio cuore di uomo al punto di farlo respirare del respiro divino? Cos'è del mistero divino che più mi entra nelle viscere?*

*L'arte è un misterioso gioco di intuizioni che vanno assecondate. Gigi le ha plasmate con la materia più semplice, spesso con oggetti di scarto, con pezzi di vita contadina abbandonati. Non so come abbia fatto, non so quale sia il segreto. So che dentro questi spazi c'è una piccola bellezza che mi fa star bene, che mi accarezza, che mi fa sentire a casa. È un effetto che mi sorprende ogni volta.*

*La piccola bellezza che si può trovare a Romena, o in altri luoghi, non è dunque un orpello, un'aggiunta, un di più.*

*Entra nel gioco delle relazioni, le profuma della sua presenza. Non è un rimedio diretto verso una delle ferite e o delle angosce che ci portiamo dentro, ma agisce su tutte, perché cura l'anima.*

*Per questo luoghi come Romena non possono che coltivarla. Per questo la speranza è che chi arriva la senta, nell'aria, e la veda, nelle cose.*

*La bellezza dovrebbe essere il primo messaggio di ogni spazio che accoglie. La cifra della sua attenzione, della sua cura. Del suo dono d'amore.*

*Massimo Orlandi*

# La cura della bellezza

di Luigi Verdi

**Solo la bellezza e la tenerezza riescono a guarire ciò che alle parole non riesce. Un invito di don Luigi a cogliere, in ogni piccolo segno del creato, una scintilla di bellezza.**

**S**appiate che l'umanità può fare a meno degli inglesi, che può fare a meno della Germania, niente è più facile da parte sua che fare a meno degli americani, che per vivere non ha bisogno di scienza, né di altro, ma che soltanto la bellezza le è indispensabile, perché senza bellezza non ci sarà più niente da fare in questo mondo, qui è tutto il segreto, tutta la storia è qui".

4

5

Mi hanno sempre toccato nel profondo queste parole di Fedor Dostoevskij.

La bellezza è indispensabile. Non è un di più, è una delle chiavi per vivere e dare senso alla nostra vita. Sono convinto che alla fine della nostra vita non ci sarà chiesto: chi sei stato?, ma: che cosa hai lasciato passare attraverso di te?" Che cosa hai salvato, nascosto nel cuore? Che libro hai fatto vivere amandolo? A che cosa hai aperto il passaggio?

Quanto amore, quanta bellezza in più c'è dopo la tua esistenza terrena?

Sono domande che non ci devono torturare ma aprire. Aprire e renderci permeabili ad assorbire e creare bellezza, sapendo che ci sono scintille di bellezza ovunque, in una foglia che cade, nell'odore del pane in forno, in una nuvola che scivola via nel cielo...

***La bellezza che mi entra dentro dipende da me, dal mio modo di camminare nel mondo.***

Come sapete ho investito molto nella mia vita e nella mia attività a Romena, su due parole, bellezza e tenerezza. Nell'incontro quotidiano con tante persone ferite dalla vita mi sono reso infatti conto di questo: che solo la bellezza e la tenerezza riescono a guarire ciò che alle parole non riesce.

Cosa succede quando siamo sorpresi dalla bellezza? Avviene qualcosa che sorprende, come una rottura, un'esplosione, un infrangersi dei limiti. Succede all'improvviso "qualcosa d'altro". E senti qualcosa di nuovo dentro di te, il segno di un nuovo inizio.

Tutto questo non si può esprimere, ma solo sperimentare.

***Di sicuro una cosa che ci sconvolge della bellezza è la sua assoluta, meravigliosa gratuità.***

Tu da cosa capisci che una cosa è bella? Che quando tu sei di fronte ti sembra di

non meritartela .

Ti chiedi: Cosa abbiamo fatto di così buono in passato da meritare oggi questo regalo. Oppure che sventura ci aspetta in futuro da avere oggi questa consolazione?

In realtà quello che ti fa meritare la bellezza non è quello che hai fatto o per come sei.

***La bellezza è senza merito, senza motivo, è un regalo inaspettato .***

Quindi la bellezza è ovunque, se la si cerca, è per tutti, se solo si apre lo sguardo, è sacra, perché in qualche momento ci lascia entrare nel mistero della vita.

Quando provo a creare qualcosa, un'icona, a pensare un nuovo spazio per Romena ho nel cuore tutto questo. Sento di affidare la mia intuizione e la mia creatività a qualcosa che ci fa bene.

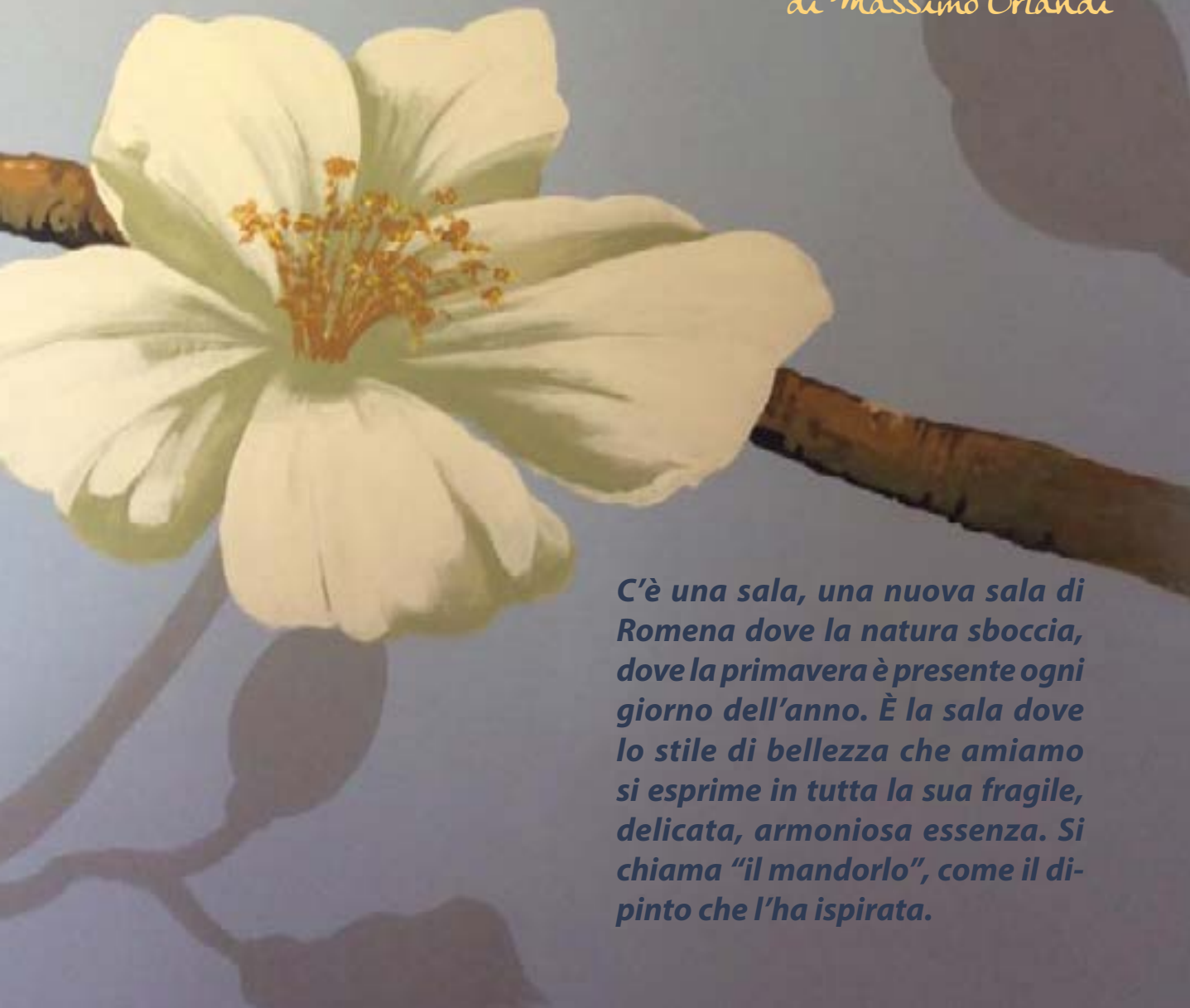
In questo tempo collassato di frenesie e di desideri inutili, in questo tempo che ci ha reso tutti tristi e superattivi, senza saperlo, siamo tutti ancora più assetati di bellezza.

Perché non c'è niente come la bellezza che può riunire ciò che è diviso dentro di noi, nulla come la bellezza, che è capace di mescolare in giuste proporzioni il finito e l'infinito.

Nulla come la bellezza ci parla dell'immenità di Dio.

# L'ARTE DI SBOCIARE

di Massimo Orlandi



*C'è una sala, una nuova sala di  
Romana dove la natura sboccia,  
dove la primavera è presente ogni  
giorno dell'anno. È la sala dove  
lo stile di bellezza che amiamo  
si esprime in tutta la sua fragile,  
delicata, armoniosa essenza. Si  
chiama "il mandorlo", come il di-  
pinto che l'ha ispirata.*

**A**vremo un figlio e lo chiameremo Vincent. Come te". La vita può sbocciare sempre. Sboccia anche quando tutto intorno è grigio e dolore, come per Vincent Van Gogh che accoglie questa notizia mentre si trova nel manicomio di Saint Remy.

L'imminente nascita del nipotino, figlio del caro fratello Theo, spezza per un attimo le catene della sofferenza, libera nell'artista un'ispirazione colorata e armoniosa: sullo squarcio di cielo che ritrova l'azzurro, rami, fiori, gemme si muovono liberi, in un festoso gioco di rimandi, in una fresca e zampillante ode alla vita.

Ci sono molte strade possibili di lettura nei quadri di un artista, ma nei "Rami di mandorlo in fiore" tutto converge verso un orizzonte di speranza, verso un odore di primavera.

Romena. La sala del mandorlo è nel lato nascosto della fattoria, in quello che dà sulla collina, nell'ultima ala della vecchia stalla oggi recuperata. Ed è proprio questo suo essere appartata che ha permesso a questa sala di vivere un processo creativo lento, attento, libero.

Non solo: proprio per questo suo essere defilata ci si può arrivare quasi per caso raddoppiando le dosi di stupore. Non ti aspetti che quella porta, dietro cui ti aspetteresti un magazzino o una rimessa, si apra senza chiudersi, perché l'opera di Van Gogh, lì riprodotta, ti accoglie dentro, ma ti rimanda al fuori, alla

meraviglia della natura, alla sua capacità di alleviare, coccolare, curare.

"Ho pensato questo spazio – ha detto il nostro don Luigi Verdi – avendo in mente le famiglie del gruppo Nain, quello dei genitori che hanno perso i figli. Li ho pensati tenendo a mente una frase di Van Gogh. 'Nella mia

vita – scrive a suo fratello Theo - c'è stata un'emozione troppo forte che mi ha fregato'. E aggiunge: 'Dipingo la natura perché la natura è lenta'.

Questi genitori sono stati 'fregati' dalla vita. Ciò che può curare le loro ferite è questo rinnovarsi lento, armonico della natura. Proprio come avviene in questo mandorlo, che sboccia quando è ancora inverno, segno che la natura, anche quando non te lo immagini, è sempre pronta a ricominciare".

"Il mandorlo" è stato inaugurato la domenica delle palme. La sala si è riempita rapidamente di volti ammirati. Tra questi era facile riconoscere quello di Walter Venturini, il pittore che l'ha affrescato. Il suo era lo sguardo più meravigliato. Si guardava intorno, indugiava sui particolari, quasi a stupirsi ancora dell'effetto da lui creato. "Ho vissuto qui dentro settimane di libertà creativa e di gioia" ha detto. "Siamo partiti dall'idea del dipinto di Van Gogh, ma l'abbiamo sviluppata pensando a Romena. Per questo i rami di mandorlo non si fermano nella parete di fondo, ma proiet-





tano le loro ombre in tutte le pareti: piaceva che chi entrava qui dentro potesse sentirsi accolto da un abbraccio”.

La sala è destinata a vivere momenti di incontro. Ma come spesso succede lo spazio diventa anche ciò che ne fanno i viandanti. E sempre più spesso passando dal “Mandorlo” si incontrano persone in silenzio, in ascolto, in preghiera. Quasi a voler raccogliere l’energia di quel dipinto, recuperando la carica e l’emozione di chi lo aveva pensato.

In una lettera alla mamma Van Gogh descrive i suoi rami di mandorlo come il dipinto migliore che ha fatto, quello a cui ha lavorato “con più pazienza e calma”. Per un’anima così tormentata, per una sensibilità estrema come la sua, scrivere che in quel quadro “tutto scorre fluido e sereno” equivale a una conquista inattesa, a un dono impensato che ha fatto a se stesso.

Van Gogh morirà pochi mesi dopo aver dipinto quell’opera. Ma ci sono segni che restano come polline nell’aria, sorpassano il tempo e la fatica di vivere. Arrivano sino a noi.

“I fiori sono dipinti per sbocciare ed essere ricordati con piacere o dimenticati con serenità” scrive Van Gogh. Sì, dice l’artista, li potete anche dimenticare perché “sullo sfondo, ad abbracciare il tutto vi è il luminoso abbraccio dell’infinito”.

Un abbraccio. Van Gogh parlava con l’arte la stessa lingua che ci tocca il cuore.





LA BELLEZZA  
È PER I RICERCATORI DI FESSURE,  
DI SOGLIE SEGRETE,  
DI FILI PRESSOCHÉ INVISIBILI.

*Angelo Casati*



# Smisurata bellezza

*di Marina Marcolini*

***C'è un solo canone della bellezza che arriva al cuore: il suo essere imperfetta.***

***Perchè c'è una sola misura che tiene dentro la bellezza.***

***È la bellezza smisurata dell'amore.***

**A** Venezia, nell'affascinante ghetto ebraico, secoli fa brulicante di vita, lavoro, cultura, dove le case perciò si alzano più che in tutto il resto della città, un piano sopra l'altro, come fanno i pini nei boschi fitti per cercare il sole, ho visitato anni fa un'antica sinagoga.

Di tutto quello che ho visto là dentro, mi è rimasto vivo nella memoria solo un dettaglio: l'imperfezione del disegno geometrico del pavimento, interrotto in un punto da una lastra fuori posto. Un errore voluto, un segno, identico nel significato a quelle piccole asimmetrie che si notano sui muri esterni di certe chiese medievali [anche a Romena?]. Sono dettagli parlanti, un mattone o un sasso che raccontano qualcosa di molto importante (per questo non l'ho dimenticato): che la perfezione appartiene solo a Dio.

Ho un altro ricordo, da una delle più linde province d'Italia, dove le mucche passeggiano su prati all'inglese e masse di gerani color rosso eterno traboccano senza sosta dai balconi. Una donna che mi ha sorpreso. Ha fatto una scelta: essere la mattonella spaiata della sinagoga. Lascia il suo ampio giardino in un certo accogliente disordine, allo scopo di interrompere il disegno troppo perfetto dell'arazzo verde circostante. Sono in molti a soffrire qui – mi ha detto – oppressi dalla ricerca della bellezza perfetta. Si sentono soli, angosciati, qualcuno addirittura si toglie la vita.

Il mio giardino vuole dirti che tu vai bene così come sei, ti fa sentire bello nella tua imperfezione.

La bellezza del vangelo è così. Gesù, «il più bello dei figli dell'uomo» (Sal 44,3), è la pietra scartata, un dissidente. Perciò sa cogliere il bello dove gli altri vedono solo fango: il cuore puro di una donna che vende il suo corpo (Lc 7,44-50), la bellezza di un'altra, malata e sporca (Mt 9,22), la lucentezza degli occhi di un assassino (Lc 23,43).

Mi insegna che bellezza non è avere la casa tutta lustra o la pelle del viso sempre liscia. La bellezza di Gesù ti permette di fare pace con le tue rughe e con le tue cicatrici. Una bellezza terapeutica. Non ti schiaccia con la sua perfezione, ma ti avvicina con la sua amabilità.

Una bellezza morbida e abbracciante: come un seno di madre.

Vieni da me e troverai ristoro. Te lo sussurra al cuore ogni giorno quel dolce Nazareno.

Perché la misura della bellezza, in fondo, è l'amore. E l'amore ci rende teneri, caldi: morbidezza che non sa l'urto, lo scontro. Cavità accogliente per l'altro, sua profumata casa.



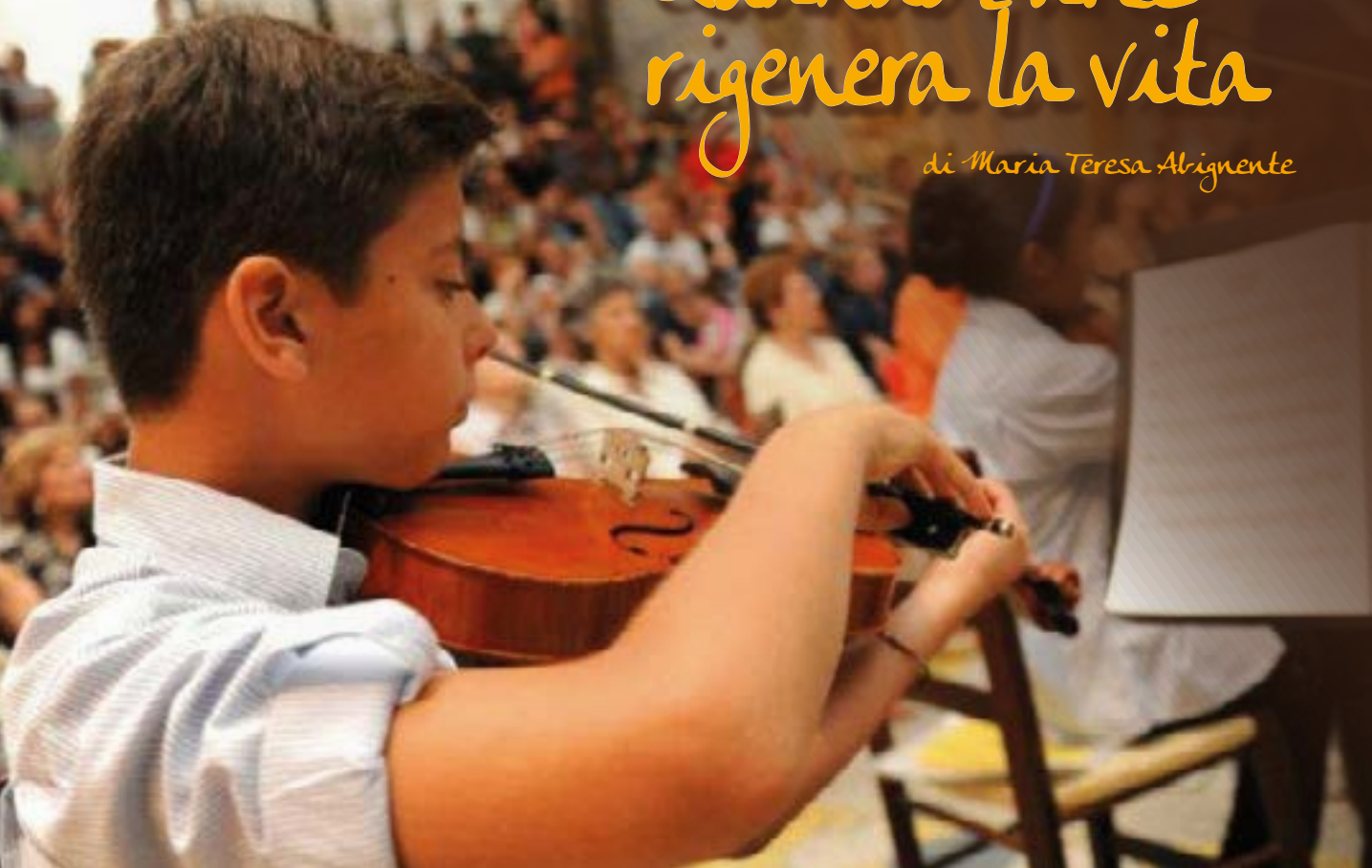
**Una scintilla di bellezza può accendere il fuoco di una rinascita.  
È quanto è avvenuto a Napoli, nel quartiere Sanità.**

**In pochi anni sono nate orchestre, spazi  
teatrali, sono tornate alla luce antiche  
opere d'arte.**

**E un quartiere degradato è tornato a vivere.  
Con la spinta di don Antonio Loffredo.**

# Quando l'arte rigenera la vita

*di Maria Teresa Abignente*



**N**apule è 'na carta sporca e nisciuno se ne 'mporta..." Così cantava Pino Daniele della sua Napoli; fortunatamente c'è qualcuno che quella carta sporca la vede e la raccoglie e con tutte le sue forze e la sua creatività cerca di ripulirla e restituirle una vita nuova, una nuova dignità.

Quartiere Sanità a Napoli, quartiere centrale ma periferico, appena a ridosso del centro storico eppure tanto simile a tutte le zone periferiche e degradate delle grandi metropoli, con in più l'inevitabile presenza della malavita, che pesca e si nutre della povertà e della disoccupazione dei giovani.

Incontriamo don Antonio Loffredo durante il nostro incontro dedicato alla parola "Fedeltà". Don Antonio ci parla dei suoi ragazzi, quei ragazzi che sarebbero stati facilmente prede della camorra se non avessero scoperto la bellezza, l'arte, la storia, la musica, il teatro come una forma di "giocare contro" quel che sembrava inevitabile. "Usare tutto quel che i nostri politici considerano secondario come il gioco o il superfluo - osserva - è l'unica cosa che ci resta per opporci all'inevitabile attraverso l'imprevedibile. E questo è profondamente cristiano, è la storia della Pasqua, perché cosa c'è di più imprevedibile della resurrezione che si oppone all'inesorabile?"

All'ineluttabilità o meglio alla rassegnazione per una vita destinata alla miseria o alla delinquenza questi ragazzi hanno preferito l'impre-

vedibilità delle scelte creative.

Essere quasi un ghetto, come succede al rione Sanità, non ha solo lati negativi: nel ghetto si riescono a conservare le tradizioni. Ma soprattutto, dice Antonio con fierezza, si è custodito il valore dell'umanità. Antonio arriva come parroco in questo quartiere nel 2001, con la consapevolezza chiara e determinata che la ricostruzione di questa zona della città deve sì passare attraverso le pietre, ma deve anche raggiungere i cuori. Attraverso un processo di crescita: "È un processo di umanizzazione l'accostare il bello e l'arte, non è una velleità, ma un processo di sviluppo e di crescita umana ed economica. Abbiamo fatto vere e proprie follie, abbiamo cercato di giocare contro: prendendo spunto dal modello venezuelano di far nascere orchestre diffuse e gratuite ad accesso facilitato, anni fa iniziammo anche noi questa esperienza. La musica guarisce il cuore."

Le contraddizioni si intrecciano, non si oppongono, non separano. È questo il senso delle scelte folli di Antonio; gli scugnizzi che avrebbero potuto essere facile manovalanza della camorra oggi girano per le vie della Sanità con flauti, violini, trombe e contrabbassi: è nata l'Orchestra Sinfonica della Sanità. La musica, lo sappiamo, è una lingua ed è una maestra: insegna le relazioni e il rispetto dei tempi e della voce dell'altro, insegna quindi ad essere buoni cittadini.



Napoli è però non solo città della musica: don Antonio sente tra la sua gente la capacità di commuoversi e avverte che più del ragionamento è necessario, per cambiare i cuori, la folgorazione. Commuovere più che convincere, instillare la bellezza attraverso la pelle, la pancia, gli odori, le voci. Da qui la scelta di fare teatro, di adibire una chiesa dismessa del '700 a palcoscenico.

“Sono un parroco che può fare invidia a chiunque: i miei ragazzi fanno vela, fanno musica, fanno teatro, fanno danza... non sono solo scugnizzi o futuri camorristi”.


Napoli è una città stratificata: nel profondo delle sue viscere, sotto le chiassose ed affollate strade di oggi, restano intatte le vestigia della storia del suo rapporto con la fede, dove l'oriente si fonde con l'occidente e spesso il sacro si mescola al profano. Scavate nel tufo, a pochi metri di profondità sotto il quartiere, sono oggi visibili le catacombe e i complessi

cimiteriali che, come un libro aperto, raccontano la storia di questa città e dei suoi abitanti. “Dopo anni di abbandono e di dimenticanza, questi reperti sono oggi diventati una delle principali attrazioni di Napoli, e questo è stato possibile grazie alla nascita di cooperative di giovani del quartiere che ormai lavorano stabilmente all'accoglienza e alle visite guidate di questi tesori nascosti. Sono nate così forme di lavoro pulito e sano, basato sulla cooperazione, basato sul sogno di restituire dignità al patrimonio storico e artistico del quartiere Sanità, di trasformare il quartiere da ghetto a polo attrattivo. E tutto questo non è osceno e non è un peccato, perché il lavoro ci rende uomini degni, cittadini veri. Ogni bene che ci troviamo tra le mani deve generare bellezza, deve significare guarigione e riscatto di un popolo e, perché no, produrre anche lavoro”.

Don Antonio ha messo i sogni nel cuore dei ragazzi, il sogno di fare comunità, il sogno di un'economia felice, il sogno di un'affrancamento del quartiere che passa attraverso la valorizzazione delle sue ferite; ha saputo instillare passione nel cuore dei giovani.

Ci ha testimoniato che la pietra scartata può, oggi, qui, davvero, diventare testata d'angolo.

Sognare, è proprio vero, fa rima con generare.

A narrow, sunlit street in a city, likely in a developing country, with laundry hanging on lines across the street. In the background, a church tower with a green dome is visible against a blue sky. The buildings are multi-story and have balconies with metal railings. The overall atmosphere is one of everyday life and urban density.

LA BELLEZZA NON È CHE IL DISVELAMENTO  
DI UNA TENEBRA CADUTA  
E DELLA LUCE CHE NE È VENUTA FUORI

*Alda Merini*

# Quale sarà il tuo verso?

di Pier Luigi Ricci

***C'è una bellezza oggettiva, depositata nel creato. E una bellezza potenziale racchiusa in ciascuno di noi. Come si individua la prima? E come si libera la seconda?***

✓ Vorrei scrivere su questo argomento due cose pratiche, perché la bellezza è un dono da accogliere e da gustare, ma è anche un impegno da realizzare. Non puoi passare da questa terra senza lasciarci una cosa tua che sia stata, anche per un momento, bella. Ma come fa una cosa ad essere bella? Qual è l'impegno o meglio il lavoro su di noi da fare che ci permetta di fare cose belle?

Parto da questa considerazione: la bellezza non è una cosa soggettiva. Insomma il detto "è bello ciò che piace" non è vero. La bellezza ha una caratteristica strana e forte: se c'è la riconoscono persone anche di cultura, di appartenenze e di credo diversi.





**V**i racconto un episodio. Anni fa, a Rondine Cittadella della Pace, guidavo un gruppo di ragazzi che provenivano da zone di guerra ed appartenevano a fronti diversi. Tra di loro diversi musulmani. Un giorno organizzai una gita a Roma. Dissi ai ragazzi musulmani che avevo l'intenzione di portarli anche a vedere la Basilica di San Pietro. Loro si rifiutarono, portando motivi più che legittimi. Ma io insistetti e la spuntai in quanto dissi loro che non avevo nessuna intenzione di convertirli e che si trattava solo di una visita. Il giorno della gita, ancora molto riluttanti si lasciarono trascinare da me ed andammo verso san Pietro. E successe una cosa che non mi aspettavo: quando entrammo in Basilica questi ragazzi rimasero senza fiato dall'emozione.

Fu lì che pensai che la bellezza è oggettiva, è una cosa che appartiene al nostro essere profondo; o meglio: se una cosa aderisce al nostro essere profondo, alla nostra spiritualità, al nostro senso di umanità, noi la chiamiamo bella. E questo è uguale per tutti.

Allora ho provato a pensare cosa voglia dire che una cosa aderisce al nostro essere profondo. Ho provato a rintracciarla ripensando a situazioni diverse che ci possono capitare. Ho pensato così a tutte quelle persone che fanno in certi momenti della loro vita delle battaglie, delle lotte o dei lavori per affermare valori o condizioni a favore di alcuni, ma inevitabilmente contro altri. Tutto questo fa la storia, è utile e necessario, ma non sempre produce bellezza. Quando si raccontano quelle pagine, per rintracciare il bello si deve

andare a guardare al comportamento di alcuni che in certi momenti sono usciti dagli schemi ed invece che fare delle cose "contro", hanno fatto delle cose "per" ... per salvare una vita, per aiutare qualcuno, per difendere un altro...

Mi viene in mente che vada rintracciato qui, in questo fare "per", ciò che aderisce al nostro essere profondo, alla nostra spiritualità ed umanità. E che questo non solo è uguale per tutti, ma che lì davvero sta la radice della bellezza.

Anche il tiranno quando ha cura dei suoi figli fa una cosa bella. Magari solo in quel momento, ma in quegli attimi assomiglia a tutti gli altri uomini o donne che mentre hanno cura di altri, fanno la bellezza. Così come quel muratore che mentre metteva quei mattoni pensava a chi si sarebbe emozionato entrando in quel luogo, così come quel fornaio che stava vicino a casa mia quando ero bambino. Si alzava alle tre di notte per i suoi quattro figli, faceva una vita durissima, ma li teneva che era uno splendore e soprattutto quando parlava diceva delle cose bellissime, piene di vita e di umanità.


Allora capisci perchè dico che fare la bellezza è un compito di tutti? Guai a noi se ci perdessimo le occasioni per fare la bellezza, la nostra. E ci accontentassimo di godere di quella degli altri.





LA MUSICA DELLA NOSTRA

Francesco Guccini a Romena



***La bellezza che amiamo non la si incontra solo con lo sguardo. Ma anche con l'ascolto. Le canzoni di Francesco Guccini sono parte della colonna sonora che vibra nelle pietre della Fraternità. Per questo ospitare il suo autore a Romena è stato per noi un evento davvero speciale...***

**J**n un libro bello e antico, le Metamorfosi di Ovidio, c'è un racconto in cui è racchiuso un gesto ancora prezioso per noi, commovente: è la storia di Filemone e Bauci. Parla dell'amore e della povertà, ma anche della bellezza che non ha bisogno del denaro. Due vecchi sposi attendono sulla soglia di casa il tramonto del sole che presto si sarebbe anche trasformato nel tramonto della loro vita, sono poverissimi e ricchi solo della loro compagnia. Zeus desideroso di esperienze terrene si reca in visita sulla terra, travestito da comune mortale. A causa dell'aspetto miserrimo in cui si presenta gli usci dei ricchi restano chiusi. Dopo aver bussato invano a tutte le porte, vede in lontananza una casupola misera fatta di canne. Filemone e Bauci sono i soli ad accoglierlo, preparano un pasto con il poco che hanno: pane e formaggio, olive, radicchio. Bauci però compie prima un gesto: in quel tugurio pulisce il vecchio tavolo di legno stro-

**VITA**

**di Giusi Brunetti**



finandovi sopra delle foglie di menta. Così quel povero desco si veste di una tovaglia di profumo, fragrante, invisibile.

Quel gesto è la carità della bellezza: il profumo che senza denaro svela l'attenzione, entra nella condivisione del pane e intreccia poi, per sempre nella mente, i gesti all'affetto. Il profumo del pane, della pelle in un bacio, delle stanze in cui eravamo soli da piccoli non si dimenticano. Si possono dopo regalare mille costose cose: senza bene e profumo non le ricorderemo mai. La bellezza calda è così, un'erba profumata, gratuita, che solo la premura e il cuore possono inventare per accoglierti, a tavola, a stare.

Ho in mente il volatile profumo di menta sparso da Bauci per accogliere sconosciuti in casa, come tappeto di bellezza piccola intima, con cui accogliere qui uno dei più grandi scrittori di canzoni italiane. Per lui, ci apprestiamo a mostrare la nostra Romena apparecchiata, un tavolo di sguardi e memoria. Così apparecchiamo per noi, per lui, una gratitudine di presenza, di cuore e profumo.

La domanda che mi son sentita fare mille volte: «Ma viene, Guccini... , davvero?». Rendevo il felice stupore che questa volta Romena potesse accogliere qualcuno le cui canzoni sono la colonna sonora della nostra vita. E

Guccini nel pomeriggio di un maggio fiorito è arrivato, con la moglie Raffaella, diffidente un poco, incuriosito. Prima dell'imbrunire volevo che vedesse almeno la pieve, un momento: così l'auto saliva svelta, per giungere al tornante che si avvita proprio dove l'abside all'improvviso si mostra, contro al bosco e al cielo: meraviglia! La bellezza calda della pietra aveva ancora il riflesso del sole e nel silenzio dei pochi già arrivati (la folla verrà domani all'appuntamento) cominciava a parlare, sottovoce. Mi torna in mente Radici, una delle prime, amate canzoni: «La casa sul confine della sera / oscura e silenziosa se ne sta / respiri un'aria limpida e leggera / e senti voci forse di altra età (...).

L'indomani, al sole, don Gigi e Francesco si incontrano e si salutano, occhi negli occhi, semplici e veri. E Romena si mostra, il vento fra i rami, gli spazi popolati di rondini e uomini: la pieve, il mandorlo, il pozzo, il ristoro, le cappelle, la libreria e poi l'auditorium e infine la stanza coll'abbraccio del mandorlo dipinto, di luce e d'ombra. Guccini è assorto, ascolta i volti, sembra assorbire come una spugna i contorni dei monti, di quell'altro appennino; e gioca con le parole, canticchiando una canzone di antichi trovatori. Raffaella sorride, già coglie delicata ogni cosa, il posto esatto dell'arte, dei fiori, gli abbracci lunghi di chi arriva e si saluta. Perché le radici degli occhi sono nel cuore. Ma come si fa a raccontare che chi ha cantato gli anni della nostra vita e la storia d'Italia è ora qui che cammina con noi?

Ognuno ha in mente almeno due versi, una canzone: Salis suona sul palco Dio è morto e per i prati si sente l'amore grande di Vorrei: «Vorrei conoscer l'odore del tuo paese, / camminare di casa nel tuo giardino, / respirare nell'aria sale e maggese, / gli aromi della tua salvia e del rosmarino...».

La sera l'auditorium è stracolmo; fuori c'è un maxischermo e anche lì una folla grande, accomodata sull'erba, a bere ogni parola del 'maestron' che si racconta. Parlerà un'ora e mezza, generosamente, e non rifiuterà nemmeno una foto, nemmeno un autografo. Massimo comincia a chiedergli dell'infanzia, di Pavana, di Modena, di Bologna; poi della musica, dell'arte, dei compagni, della vita passata. Risponde: «La mia presenza a Pavana ... ho sempre conservato nel tempo il desiderio, l'ideale di tornare nel luogo da dove sono partito». E il dialogo diventa un contrappunto: Francesco sorride, smentisce, fa battute, col gusto di raccontare sempre, di narrare; e di rintuzzare per le rime come in uno stornello toscano-emiliano. A un certo punto Massimo dice, mentre parte la musica: «abbiamo visto la tenerezza ne Il vecchio e il bambino... » - «Ma no, non c'è tenerezza in quella canzone, quella l'ho scritta per la paura della bomba atomica...». - «E diccela tu una canzone per la tenerezza...». Dal pubblico allora un giovane padre con un bimbo al collo grida: «Van Loon!» - «Van Loon, sì, forse... L'ho dedicata a mio padre



che leggeva le opere di questo Piero Angela dei suoi tempi, cioè gli anni '30. Quando l'ho scritta era ancora vivo. Dopo che è morto non sono stato più capace di cantarla, mi veniva il nodo, alla gola. Non l'ho più cantata».

E si commuove Guccini, mentre salgono alte le note di van Loon, nel silenzio: «poi un certo giorno timbra tutto un avvenire / od una guerra spacca come una sassata, / ma ho visto a volte che anche un topo sa ruggire / ed anche un'aquila precipitata...». Lì capiamo cosa c'entra sul palco il poeta, il cantante, lo scrittore: la tenerezza è lui, la sua umanità larga, la sua età esposta, gli occhi fragili e i ricordi forti, vividi, veri.


Massimo lo traghetta allora a un'altra riva, con un'altra canzone: Shomèr ma mi-llailah. «Lo spunto mi venne da uno squarcio meraviglioso del profeta Isaia (21, 11-12). Il titolo – letteralmente – si potrebbe tradurre con “Sentinella, che cosa della notte?” La sentinella risponde: “La notte sta per finire, ma l'alba non è ancora giunta. Tornate, domandate, insistete”. Mi colpì soprattutto l'invito del profeta a insistere, a ridomandare, a tornare ancora senza stancarsi. Io sono uno sempre in ricerca, curioso di tutto. E mi sono immaginato questa sentinella nel deserto. Non bisogna stancarsi di porsi delle domande: questa è la cosa più importante fra tutte. Coltivare la curiosità, la sete di ricerca. Non ci si può mai fermare».

Siamo alla conclusione: «Il finale tocca a te. Cosa dici a tutta questa gente?». C'è un affetto, una gratitudine grandi. Francesco ringrazia, per la pazienza, per l'ascolto e sull'ospitalità ricevuta racconta un brevissimo episodio, ancora una mensa profumata. Gli avevo detto: «poi domani andate a mangiare dalle monache». Gli occhi sgranati mi risponde, con la tipica romena: «Prrospettiva agghiacciante!», figurandosi già brodini e formaggini. E invece: «ma grrrande, una grande cuoca, suor... come si chiama? grande... i crostini alla toscana, fritti nell'uovo e passati nel vin santo, una ricetta antica... mi è venuto in mente allora un proverbio di Pavana: 'Prete e polli non son mai satolli' e anche 'sta bene al mondo chi ci ha un colletto bianco e un sasso tondo'... cioè i preti e i mugnai. Io vengo da una genia di mugnai, e quindi... mi ci trovo anch'io in quella razza lì. Grazie ancora e buonasera!». Così, col sorriso, il gusto della battuta arguta, Guccini si alza, altissimo, un gigante, la mano alzata in segno di saluto e il passo consueto. Il passo di un cercatore, ancora, che ha sostato anche lui qui, a Romena, e che, come in una delle ultime canzoni L'ultima Thule, sembra dire a ciascuno di noi: «Ma ancora farò vela e partirò / io da solo, e anche se sfinito, / la prua indirizzo verso l'infinito / che prima o poi, lo so, raggiungerò».









IL BELLO È CIÒ  
CHE SI DESIDERA  
SENZA VOLERLO MANGIARE.  
DESIDERIAMO CHE SIA.

RESTARE IMMOBILI E UNIRSI  
A QUEL CHE SI DESIDERA  
SENZA AVVICINARSI.

LA DISTANZA  
È L'ANIMA DEL BELLO.

*Simone Weil*

IL GIARDINO  
DELLA BELLEZZA

# TE LO DIRÒ con gli occhi

di Barbara Tonetto

Del fiume umano che scende dai barconi di Lampedusa lei intercetta i più piccoli, i più indifesi. Davanti a quei bambini impauriti, Maria Volpe parla la lingua dell'amore. Un linguaggio senza parole, il suo modo di dire: "Benvenuto!"



Sono gli occhi il filo rosso del racconto appassionato di Maria Volpe, ospite a Romena durante il convegno sulla Tenerezza. E se gli occhi sono lo specchio dell'anima, quella di Maria è bellissima.

Maria Volpe è un'ispettrice di polizia, responsabile dell'ufficio Minori della Questura di Agrigento. Per i minori che arrivano sui barconi a Lampedusa è conosciuta come "mamma Maria" per la sensibilità e la cura con cui svolge il suo compito.

Ed eccola Maria, con la divisa da poliziotta, Maria che si commuove, Maria che parla ai bambini con il linguaggio degli occhi. "Quando arrivano queste persone stremate, sofferenti - racconta - che cosa possiamo dare se non un sorriso, un abbraccio? "Io vedo - assicura Maria - che quando li guardo e sorrido, gli do la mano, gli accarezzo il viso, cambia tutto. Nonostante la sofferenza fisica che c'è, cambia tutto".

Mamma Maria non ha partorito figli, ma ha cresciuto i due bambini di suo marito, che era rimasto vedovo. Dopo la morte del marito, li ha adottati, perché "si può esser madre anche solo per amore". E ora è 'mamma' di tanti altri bambini, conosciuti sulle scalette di un barcone.

"Tutto inizia con una telefonata. Quando si viene a sapere che i genitori sono morti durante la traversata oppure arrivano cadaveri,

mi chiamano e parto con il primo aereo da Agrigento a Lampedusa. Credetemi, non dormo la notte perché so a cosa vado incontro. Cerco di instaurare un rapporto di confidenza, di empatia perché non li conosco e loro non conoscono me".

E a questo punto che entra in gioco il linguaggio degli occhi.

"Durante l'ultimo viaggio - racconta Maria - i signori che erano seduti accanto mi dicevano: ispettore, stacchi un attimo lo sguardo da quella bambina". La mia risposta è stata decisa: e come posso? Dai suoi occhi devo capire se ha bisogno, se chiede qualcosa, perché non conosco la lingua e lei non mi conosce". Così avviene ogni volta, nella traversata da Lampedusa a Palermo, "mamma Maria" non stacca gli occhi da questi bambini. Ma così facciamo anche con i nostri bambini quando sono molto piccoli e ancora non possono parlare. Li guardiamo negli occhi, "per me è una cosa naturale", ammette con semplicità.

Il racconto di Maria si fa più coinvolgente e il suo sguardo più luminoso quando parla di



Favour, la piccola nigeriana di 9 mesi che è arrivata incolume, mentre la mamma era morta sul barcone, di Oumoh, la bambina di cinque anni che è riuscita a riabbracciare la mamma dopo cinque mesi di separazione. "Non posso raccontarvi con le parole quell'abbraccio unico e indimenticabile. La gioia della madre che ha potuto riabbracciare la sua bambina è davvero un regalo immenso che mi ha dato la vita".

Quell'emozione indescrivibile, tuttavia, si accompagna a un dolore grandissimo, a un senso di impotenza infinito.

"Essere lì presenti e sentire gli odori, vedere le lacrime, vedere i loro occhi è qualcosa che ti porti dentro e che non dimenticherai mai". Perché devono accadere queste cose?

È una sofferenza e un dolore su cui Maria si interroga e di fronte al quale domanda a tutti di immedesimarsi.

"Quando guardate quelle immagini degli

sbarchi guardatele con il cuore, dovete immaginare di essere lì presenti, di ascoltare il loro pianto, di vedere le loro lacrime, di sentire la sofferenza che c'è. Quindi dico guardiamoli con gli occhi del cuore, non della vista. E

sono sicura che ognuno di noi proverà tenerezza per queste persone". Per Maria la tenerezza sta proprio qui, in un cuore che sussulta dinnanzi a chi chiede aiuto, a chi chiede una mano. Di fronte a ciò, ne è sicura, anche un cuore di pietra non può non sciogliersi.

Maria crede, nonostante le bare bianche, sole.

Crede nelle istituzioni, perché ha colleghi, "che fanno come me e più di me".

Crede nei ragazzi, che a distanza di anni la riconoscono e le offrono un te in segno di gratitudine.

Crede in Dio e nel suo progetto. "C'è qualcosa che ti viene da dentro e che non viene da te, ma dall'amore di Dio. È lui che mi dà la spinta e l'amore per fare queste cose. E lo ringrazio perché sono uno strumento nelle sue mani."





QUANTO PESA UNA LACRIMA?  
LA LACRIMA DI UN BAMBINO CAPRICCIOSO PESA MENO DEL VENTO,  
QUELLA DI UN BAMBINO AFFAMATO  
PESA PIÙ DI TUTTA LA TERRA.

*Gianni Rodari*

# La mia vita?

## CERCO FRAMMENTI DI LUCE

di Pierluigi Ermini

**È un uomo di silenzi e di sguardi Giancarlo Bruni.**

**Monaco, vive alle Stinche, nell'eremo che fu di Giovanni Vannucci. Ma il suo eremo è ogni spazio che abita, creando intorno a sé spazi di ascolto, di stupore e di amore.**



**J**ncontrare Padre Giancarlo Bruni è una spinta forte ad avvicinarsi alla nostra umanità più vera, quell'umanità libera dalle maschere che troppo spesso vestiamo e che ci impediscono di vivere ciò che conta veramente, quella umanità che si gioca essenzialmente, nell'incontro con l'altro nella reciproca povertà. Ed è qui che diventa possibile l'incontro anche con Dio.

Frate dei servi di Maria e monaco della comunità di Bose, Padre Giancarlo è docente emerito presso la Pontificia facoltà teologica Marianum di Roma.

Da anni è impegnato in un assiduo ministero di predicazione in Italia e all'estero ed è un uomo apprezzato per la profondità, la vastità e l'apertura dei suoi interventi.

È stato con noi a Romena nello scorso mese di maggio, in occasione del convegno sulla tenerezza.

Padre Giancarlo viene verso di te con il sorriso, predisponendosi da subito all'accoglienza e all'incontro. E ogni parola, ogni gesto in lui facilita la relazione. Non è uomo di certezze,

ma di domande, perchè "sono le domande e non le certezze che permettono agli uomini di trovarsi e conoscersi".

Come diceva Carlo Maria Martini "il credente e il non credente abitano in me" e in questo nostro credere e dubitare diventiamo mendicanti di frammenti di luce, perchè la luce, anche se noi non la vediamo, non smette mai di essere presente.

Lo stesso pensiero di Padre Giovanni Vannucci, suo maestro e compagno di cammino, si respira dalle sue parole: "dove c'è la domanda c'è la speranza e la salvezza – ci dice Padre Giancarlo– e insieme alle domande è necessario il silenzio, il silenzio dell'immaginazione, dei pensieri. È necessario fare anche intorno a noi il silenzio. E in

questo silenzio si ritrova l'udito. È attraverso l'udito che un uomo diventa veggente.

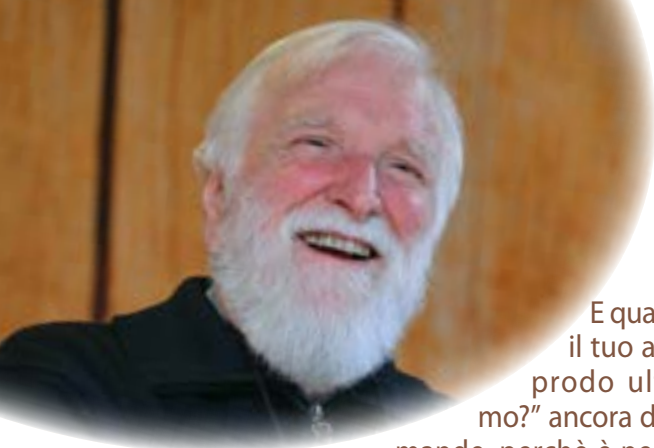
In questo senso per lui Gesù "è un amico, che ti ha incrociato nella libertà. Questo Dio e questo Gesù sono davvero singolari. Sono tenerezza che piange davanti al dolore dell'uomo e che ci risveglia alla consapevolezza del proprio nome. Come ti chiami? Cosa cerchi?

*Il contemplativo e' colui che fa il viaggio verso la profondita' dell'essere, che da' un nome alle ragioni che ci abitano.*

*Chi mi abita? e' la domanda che chiede un recupero del silenzio.*

*E che ti dice: rientra in te e fai il vuoto in te stesso. Deponi la maschera. Cerca la ragione per cui vivi.*

*Giancarlo Bruni*



E qual è  
il tuo ap-  
prodo ulti-  
mo?" ancora do-  
mande, perchè è nelle

domande che l'accoglienza diventa bellezza. Nel dubbio perdiamo le nostre sicurezze, e ritroviamo la nostra umanità.

Ma aldilà dei nostri dubbi, per Padre Giancarlo "Dio non può fare a meno di avere fede in noi, e questa fiducia ti permette di poter ricominciare sempre, di non perdere la speranza, di rimanere aperto alle avventure. Dio guarda, ma non fa il moralista, non giudica, ama e basta".

Questa consapevolezza permette a Padre Giancarlo di dire che "qualunque cosa accada, nella vita c'è sempre un frammento di luce. E anche se un uomo non crede in Dio, Dio crede in lui. Anche all'inferno c'è sempre un frammento di luce", come a dire che la speranza abita anche i luoghi che nella nostra mente sono i piu' desolanti.

Una consapevolezza quella di padre Giancarlo che nasce da una convinzione: "Gesù ha spesso compassione verso gli uomini, viven-

do quella che è un'esperienza attiva di amore, e ci guarda con l'occhio di Dio, che è uno sguardo di tenerezza. Il Dio di Gesù è umile, mite, bussava alla porta, ci lascia liberi di aprire o tenere chiusa la porta. Ma noi siamo animati da una voglia di infinito". È in questo nostro desiderio di infinito che avviene l'incontro con Dio, che però ha un limite: Dio chiede sempre il permesso di entrare, perchè rispetta la coscienza dell'uomo e la sua libertà.

Brillano e sorridono gli occhi di Padre Giancarlo, perché nel suo lungo percorso di vita pare aver trovato il sentiero giusto da percorrere in questo suo ritorno verso casa. "Se mi chiedete cosa mi piacerebbe fare ora nella vita, vi dico che amo ancora raccontare, di un amico che ti vuole così bene che è disposto a spezzare la sua vita per te. E questo amico è una vicinanza che ti migliora. Che ti dice, con tenerezza: mangiami e bevimi purché tu sia felice. E questo è l'amore di Dio. Allora, non lasciare questa vita senza aver raccontato almeno a una rondine quello che ti brucia nel cuore.". È quello che Padre Giancarlo fa ogni giorno, in qualunque luogo si trovi, con dolcezza e umiltà. E quando parla di Dio, di Gesù e dell'uomo, si illuminano i suoi occhi e si anima il suo sorriso, quasi a farci capire che Dio è lì, vicino a noi e sta bussando alla nostra porta per amarci e per insegnarci ad amare: l'unica cosa che conta nella vita.





UN MONACO  
FA PARTE DEL REGNO DI MEZZO  
FRA L'UOMO E DIO:

È VICINO A DIO COL CUORE DEGLI UOMINI  
ED È VICINO AGLI UOMINI COL CUORE DI DIO

*Giosuè Boesch*

COLLANA

"VIA DELLA RESURREZIONE"

# LA TENEREZZA DI CHANDRA



*Cos'è la tenerezza? come spiegare quel piegarsi di un cuore verso un altro cuore? e soprattutto, siamo ancora capaci di tenerezza?*

*Lo abbiamo chiesto a Chandra Livia Candiani, forse perché solo un poeta può accompagnarci nella comprensione del nostro sentire, solo un poeta riesce a dare parole a quelle sfumature del cuore per noi difficili da interpretare.*

“**Q**uando aveva cinque o sei anni- ci racconta Chandra- il padre di Mozart organizzò un concerto a cui sarebbe stato presente, se non ricordo male, Haydn, o un altro celebre musicista del tempo. Alla fine del concerto, il padre spinse il piccolo Amadeus verso Haydn, sussurrandogli: “Chiedigli se gli è piaciuto”. Mozart si avvicinò ad Haydn, guardò in su e chiese: “Mi vuoi bene?”.

Questa storia ha accompagnato il mio cuore per anni con la risata leggera e spudorata degli allegri di Mozart. Ma non solo, ha messo allo scoperto tutte le volte che dietro alle mie domande, ai miei gesti, alle mie imprese, opere, ansie, c’era o spuntava il famoso: “Mi vuoi bene?”. E per un bel po’ mi sono giudicata malissimo, una bambina attaccata all’orlo del vestito degli adulti a mendicare affetto.

Non è proibito volere la tenerezza, volersi unici per qualcuno; chiedere: “Mi vuoi bene?” è come chie-

dere: “Ci sono per te? Sono al mondo? Resti con me a fare mondo insieme?”. Che male c’è?

Purtroppo abbiamo il mito dell’autonomia, dell’orgoglio, del faccio tutto da me. Io ho bisogno degli altri e questo bisogno mi fa paura, ma lo sento lo stesso. Siamo interdipendenti, come lo è la pioggia dalla terra e dalle nuvole, come gli alberi dalle radici e dal cielo, come gli animali dal bosco e dagli altri animali, come tutto fa parte di tutto. Un lavoro a maglia è l’universo e ognuno di noi è un punto, che male c’è se chiediamo all’altro punto di fare maglia insieme? Se non lo facessimo, al nostro posto, ci sarebbe un buco.”

Capite ora perché siamo così contenti di aver chiesto a Chandra di raccontarci la tenerezza? Si assomigliano in fondo, la tenerezza e il poeta, sono fatti della stessa magica pasta, sanno “trovare misteri dove gli altri vedono problemi”.



**Con i nostri libri intendiamo affrontare i temi della vita e della spiritualità con semplicità e immediatezza, cercando di parlare al cuore di ogni possibile lettore, credente e non credente, proveniente da qualsiasi cammino. Il nostro catalogo completo è consultabile alla pagina [romena.it/publicazioni/libri](http://romena.it/publicazioni/libri) dove è anche possibile acquistarli on-line. Per info scrivere a [edizioniromena.it](mailto:edizioniromena.it)**

# Sulle ali DELL'AMORE

di Massimo Orlandi

**A**more. A questa parola così grande abbiamo dedicato l'ultimo libro della nostra collana sulla via della resurrezione.

**Per cogliere la traiettoria di volo dell'amore ci siamo affidati a un uomo e a una donna, a un religioso e a una laica, a un teologo e a una scrittrice: Ermes Ronchi e Marina Marcolini. Vi anticipiamo alcuni passaggi del libro, fresco di stampa.**

## ***Cosa significa dire a una persona "Ti amo?"***

### **Marina**

Ogni "Ti amo" - detto da una persona o da Dio - ha l'effetto di una formula magica, genera una rivoluzione totale nel modo in cui uno vede se stesso e la vita.

Quando ti innamori vedi bellissimo e senza difetti il tuo amato e ami anche te stesso. È un'iperbole, non esiste nessuno senza difetti, ma l'innamoramento ti fa vedere l'altro e il mondo, io credo, come se guardassi con gli occhi di Dio.

## ***Qual è la prima immagine che ti viene in mente pronunciando la parola amore?***

### **Ermes**

Dio è amore. Sì, Dio è amore, l'amore ha la sua origine in Dio, è nato da Dio, è figlio di Dio.

L'amore che viviamo è un frammento divino, è composto di materiale divino. (...)

"Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (Giovanni 4, 7-8). Conosci Dio solo se provi l'amore. In ogni storia d'amore concreta può vivere il mistero totale dell'amore, che è Dio.

Il Cantico dei cantici definisce l'amore come "una scheggia infuocata di Dio". Una scheggia così forte che vince anche la morte. Ciò che vince la morte, infatti, non è la vita, ma l'amore.

## ***Se l'amore è infinito, perché assistiamo a tanti amori che finiscono?***

### **Marina**

Se Dio è amore, significa che l'amore non può finire, perché è eterno. È una sorgente, una polla fresca, zampillante da cui continua a sgorgare acqua.

Non lo produciamo noi, è lo spirito d'amore che crea e ricrea incessantemente il mondo.

Noi siamo i canali dentro cui scorre questo amore e un canale è come il letto di un fiume, più è vuoto più l'acqua scorre. Ma se si lascia che cadano pietre in quel canale, o anche solo piccoli sassi, ma ogni giorno, poco alla volta si ostruisce quel passaggio, l'amore è ostacolato, non fluisce più come prima. È la nostra libertà che ci permette di frenare quel flusso, addirittura di bloccarlo.

Quando questo avviene, dovremmo chiederci se il modo in cui stiamo vivendo quella relazione fa scorrere amore o lo blocca.

Due persone che si amano devono essere l'una per l'altra un po' quello che lo Spirito Santo è per tutti noi, cioè una forza che rinnova, che ti libera dai tuoi limiti e ti fa crescere. Ma può succedere che per entrambi o per uno dei due, questo non accada più. Questa è la mia esperienza. Ma è un problema aperto per me.



## ***Cosa uccide l'amore?***

### **Ermes**

La sfiducia, innanzitutto: amare implica correre dei rischi, anche di essere rifiutati. Rischi che non diminuiscono, anzi aumentano, se per proteggere l'amore lo si trasforma in possessività.

Bisogna ripetere continuamente a se stessi e alla persona amata: io ho fiducia in te e nel tuo amore.

Altro rischio: la ripetitività. L'amore ci chiede di non sentirci mai arrivati, mai sistemati, di progettare continuamente il futuro.

E poi la superficialità. Molto spesso oggi capita di sentire persone che affidano tutto alle sensazioni, ai sentimenti cosiddetti 'di pelle': sento questo e ciò che sento è il vero. Ma in una stessa giornata si possono sentire cose diverse, anche opposte. E questa è la superficialità che rischia di desertificare il giardino dell'amore.

Uccide l'amore anche obbedire a paradigmi di perfezione. Avere in mente un amore perfetto. Io consiglio di non cercare persone perfette, non esistono. Meglio cercare persone generose.

## ***Come sintetizzeresti l'amore di Gesù?***

### **Marina**

Servire è il verbo che racchiude la missione d'amore di Gesù. Lo usa molto anche per i discepoli. Durante l'ultima cena, dice: «lavatevi i piedi gli uni agli altri». C'è qui una grande

verità. Perché non ci siano più servi, c'è una sola soluzione: che tutti si mettano a servire. Nel mondo molti legami tra le persone e le stesse strutture della società sono basati su rapporti di potere e non d'amore. I rapporti di potere funzionano secondo la logica servo-padrone, inferiore-superiore. È così prima di tutto tra gli esseri umani e Dio e poi tra poveri e ricchi, tra donne e uomini... Gesù fa saltare prima di tutto la base della piramide: si spoglia, si mette un asciugamano intorno alla vita a mo' di grembiule e lava i piedi ai suoi discepoli. Così mostra il volto totalmente inedito di un Dio capovolto, venuto per servire, che ci propone di fare altrettanto gli uni agli altri, di essere immagini di Dio, inaugurando così la nuova civiltà dell'amore.

## ***In che modo anche un momento tragico come la morte in croce di Gesù può diventare un messaggio d'amore?***

### **Ermes**

Il primo dovere di chi ama è di essere insieme con l'amato. Gesù va sulla croce, e quindi dentro la morte, perché lì va ogni suo amato. È un dovere d'amore l'essere con i suoi amati, attraversando la stessa valle oscura e all'alba ritrovando la luce. Qualunque uomo, qualunque re, se potesse, scenderebbe dalla croce. Solo un Dio non scende dal legno: perché quello è l'abisso dove Dio diviene l'amante.

La croce racconta quindi il bisogno di Dio di essere con i suoi figli fino in fondo.



I virtuosi camminano,  
i sapienti corrono.  
Solo gli innamorati volano.

*Detto medioevale*

# L'eredita' di un giullare



*Aveva un'anima da giullare.  
L'ha coltivata sempre. L'ha  
tirata fuori al momento  
opportuno. Quando la  
malattia ha provato  
a mordergli la  
voglia di vivere.*

*Giuliano Fantechi  
ha terminato  
la sua vita con  
un applauso,  
l'applauso misto  
al pianto dei  
suoi tanti amici,  
di chi, come noi  
di Romena, lo  
ha avuto come  
straordinario  
collaboratore.*



**Giuliano ha chiesto di ricordarlo soprattutto per le sue favole, quelle raccontate al suo "io bambino" per esorcizzare la battaglia che aveva ingaggiato con un drago terribile. Ed è proprio con le parole del giullare Giuliano, quelle contenute nei suoi libri, che vogliamo salutarlo, ora che scorrazza, felice, per le vie dell'infinito.**



**Desidero vivere la mia vita con fantasia, creatività e leggerezza. Desidero sentirmi guarito e vivere da guarito; sicuramente questa malattia è riuscita a cambiarmi interiormente.**

**Non so cosa farò da grande, ma voglio vedermi vecchio, con una barba bianca e un cappello da giullare, attorniato da tanti bambini a raccontare favole, fiabe e storie.**

\*\*\*

**Sono convinto che l'unico modo per affrontare il sentiero della vita, soprattutto quando siamo nella malattia, sia quello di procedere insieme come una carovana, accendendo dei piccoli fuochi, per riscaldarsi, condividendo insieme briciole di pane.**

**Per entrare nel mondo del tuttpossibile dobbiamo tornare bambini, avere fiducia e abbandonarci alla vita.**

**Mi piace immaginare di essere un giullare che camminando sul filo del possibile e dell'impossibile è consapevole del proprio percorso di vita.**

\*\*\*

**Nel mondo delle fiabe ho incontrato un bambino, il mio bambino interiore.**

**Era ferito, dimenticato, trascurato. Siamo diventati amici. Mi sono preso cura di lui.**

**Ci siamo raccontati tante storie. Quel bambino, ora, sta bene.**



Le favole di Giuliano si possono leggere nel libro "Vivere la magia del tuttpossibile" (Edizioni Romena, 2016)

# DIARIO DI ROMENA APRILE 2017



## Il giorno del mandorlo

La domenica delle palme Romena inaugura il nuovo spazio incontri: la sala il mandorlo, che ospita una riproduzione a tutta parete del celebre dipinto di Van Gogh. E proprio alla vita di Van Gogh, quel giorno viene dedicato il recital "Vincent" messo in scena in auditorium da Stefania Bonora.



## Un saluto a Tiziana

Lo stesso giorno del mandorlo è anche l'occasione per salutare Tiziana Bonora, preziosa collaboratrice, che dopo essersi dedicata all'accoglienza degli ospiti di Romena, rientra nella sua Liguria...



## La festa di Pasquetta

*La festa del lunedì di Pasqua parte in anticipo, la domenica sera con un bellissimo spettacolo di Maria Laura Caselli, "Mi chiamo Rachel", dedicato alla vita e alla tragica morte della pacifista americana Rachel Corrie*



*Il pomeriggio del lunedì è all'insegna della simpatia e della comicità della Compagnia delle arti di Romena. Lo spettacolo "Todo cambia" gioca con tanta ironia sul futuro di Romena.*



# DIARIO DI ROMENA MAGGIO 2017

## Il convegno sulla tenerezza

*Lo ricorderemo come il convegno di Guccini. Ma in due giorni Romena saluta tanti ospiti meravigliosi: dai coniugi Thellung al poeta Davide Rondoni, da Maria Volpe a Egidia Arrigoni, dall'attrice Annalisa Insardà al teologo Giancarlo Bruni...*



# DIARIO DI ROMENA GIUGNO 2017

## Il corso di Lidia

*Un fine settimana dedicato a "tenerezza e amore": è questo il regalo che ci siamo fatti a Romena ma inizio giugno coinvolgendo una cara amica, la pastora battista e teologa Lidia Maggi, che ha concluso il corso, concelebrando con Gigi.*



I CONVEGNI

# UN NUOVO INIZIO

15-17 Settembre 2017

È il convegno conclusivo di questo anno speciale per i 25 anni di Romena. Il rinnovato punto di partenza per il cammino di Romena e di ciascuno di noi.

*ospiti*

Amici speciali come:

don Luigi Ciotti - Antonietta Potente - Alberto Maggi.

Nuovi testimoni come la religiosa spagnola Teresa Forcades.

Momenti di arte e di poesia: tornerà, attesissima, Chanda Candiani.

46

47

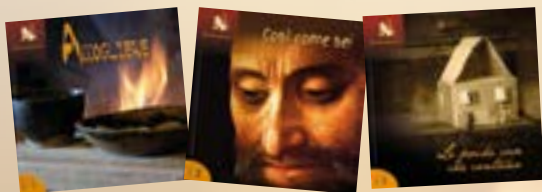
Per info: [convegni@romena.it](mailto:convegni@romena.it) tel. 339-7055339

# GIORNALINO

Questo è il trimestrale della Fraternità, una pubblicazione a colori che, in ogni numero, approfondisce un tema attraverso le riflessioni di alcuni collaboratori di Romena o di altri testimoni che ci accompagnano a meglio capire e riflettere sull'argomento.



Tutti i numeri pubblicati sono on-line su:  
[www.romena.it/pubblicazioni/giornalino](http://www.romena.it/pubblicazioni/giornalino)



Per ulteriori info consulta [www.romena.it](http://www.romena.it) o scrivi a [giornalino@romena.it](mailto:giornalino@romena.it)

## Vuoi riceverlo per posta a casa tua?

È prevista un'iscrizione con un'offerta libera che ci aiuta a sostenere i costi di stampa, spedizione e per sostenere le attività di Romena. **L'iscrizione vale per 4 numeri.**

### Modalità d'iscrizione

- **INTERNET:** vai sul nostro sito [www.romena.it](http://www.romena.it) e segui le indicazioni compilando tutti i dati richiesti. Potrai fare la tua offerta anche con Paypal e carta di credito.
- **BOLLETTINO POSTALE:** fai la tua offerta sul c/c postale 38366340 intestato a Fraternità di Romena Onlus. I dati riportati nel bollettino (nominativo e indirizzo) ci saranno trasmessi automaticamente da Poste Italiane e saranno utilizzati per la spedizione. Se hai un'e-mail ti invitiamo a scriverla nello spazio della "causale".
- **BONIFICO:** IBAN IT 58 0 07601 14100 0000 3836 6340. Comunicaci poi i dati (nominativo, indirizzo e offerta) scrivendo a [giornalino@romena.it](mailto:giornalino@romena.it).

### Rinnovo

L'iscrizione è valida per 4 numeri: alla scadenza ricordati di rinnovare con una nuova offerta indicando il tuo identificativo (numero ID riportato nell'etichetta di spedizione).

## PER RESTARE IN CONTATTO

[WWW.ROMENA.IT](http://WWW.ROMENA.IT)


Sul nostro sito web trovi tutte le informazioni sui corsi, attività e una panoramica a 360° della nostra Fraternità. In particolare gli Incontri sono disponibili anche su Podcast, Youtube, Facebook e Twitter

Inviando una newsletter mensile con le notizie e le informazioni sulle nostre attività. Iscriviti sul nostro sito comunicando il tuo indirizzo e-mail

**NEWSLETTER**

**EDIZIONI ROMENA**

Siamo anche una casa editrice. Il catalogo completo e l'acquisto on-line dei nostri libri è su [www.romena.it/pubblicazioni/libri](http://www.romena.it/pubblicazioni/libri). Per info scrivere a [edizioni@romena.it](mailto:edizioni@romena.it)



MI PIACE LA GENTE  
CHE SA ASCOLTARE  
IL VENTO SULLA PROPRIA  
PELLE, SENTIRE GLI  
ODORI DELLE COSE,  
CATTURARNE L'ANIMA.  
QUELLI CHE HANNO LA  
CARNE A CONTATTO CON  
LA CARNE DEL MONDO.  
PERCHÉ LÌ C'È VERITÀ,  
LÌ C'È DOLCEZZA,  
LÌ C'È SENSIBILITÀ,  
LÌ C'È ANCORA AMORE

*Alda Merini*